

SPORT E GRANDE GUERRA: I FUTURISTI AL FRONTE E IL BATTAGLIONE LOMBARDO VOLONTARI CICLISTI AUTOMOBILISTI

Sergio Giuntini
sergiogiuntini@tiscali.it

Federico Nietzsche! Chi è costui? Chiederanno moltissimi dei miei lettori, fino ai quali non può ancora essere giunta la fama di questo filosofo tedesco che assale con tanta violenza le dottrine borghesi contemporanee e il cristianesimo sempre rinnovellato. Egli è uno dei più originali spiriti che siano comparsi in questa fine secolo ed uno dei più audaci. I risultati della sua speculazione intellettuale sono contenuti in libri bizzarri [...] Ma il vero “nobile”, secondo il Nietzsche, non somiglia in nulla agli slombati eredi delle antiche famiglie patrizie. L’essenza del “nobile” è la sovranità interiore. Egli è l’uomo libero; più forte delle cose, convinto che la personalità supera in valore tutti gli attributi accessori. Egli è una forza che si governa, una libertà che si afferma e si regola sul tipo della dignità¹.

Così l’“imaginatione” Gabriele D’Annunzio, tra i primi in Italia, fin dal 1892 (su “Il Mattino” del 25-26 settembre), a innamorarsi di Nietzsche, o meglio del suo “superomismo”², trasfigurandolo in una forza generatrice in grado di conquistare e sottomettere le masse. All’opposto Filippo Tommaso Marinetti, l’altrettanto carismatico “Effeti”, uno dei suoi soprannomi, si distinse in una secca stroncatura nietzschiana (*Contro i professori*, maggio 1910) usando questi argomenti:

Nella nostra lotta contro la passione professorale del passato, noi rinneghiamo violentemente l’ideale e la dottrina di Nietzsche. Mi preme sottolineare qui che la critica si è assolutamente ingannata, nel considerarci come dei nuovi nietzschiani. Vi basterà, infatti, considerare la parte costruttiva dell’opera del grande filosofo tedesco, per convincervi che il suo Superuomo, generato nel culto filosofico della tragedia greca, suppone in suo padre un ritorno appassionato verso il paganesimo e la mitologia. Nietzsche resterà, malgrado tutti i suoi slanci verso l’avvenire [...] un passatista che cammina sulle cime dei monti tessalici, coi piedi disgraziatamente impacciati da lunghi testi greci [...] Noi opponiamo a questo Superuomo greco, nato nella polvere delle biblioteche, l’Uomo moltiplicato per opera propria, nemico del libro, amico dell’esperienza personale, allievo delle Macchine³.

La *querelles* D’Annunzio-Marinetti: “Nietzsche sì, Nietzsche no”, quasi un preludio al tormentone canzonettistico di Zuccherò Fornaciari: “Nice che dice boh?, Nice che dice boh boh?..”, ricalca un’altra celebre polemica ingaggiata dai due intellettuali circa la natura sessuale dell’automobile. Di genere femminile (D’Annunzio) o maschile (Marinetti)? Polemica, vien da dire, sul cosiddetto “sesso degli angeli”, mentre quella maggiormente seria e ideologica sul filosofo tedesco sembrerebbe ispirata, più che altro, dall’acceso “anti-dannunzianesimo” del futurismo, che nel Vate abruzzese vedeva incarnato l’abborrito passatismo rimproverato pure a Nietzsche, un decadentismo superato di gran carriera dalla moderna velocità del loro credo. In realtà, a ben vedere e come ha sostenuto lo scrittore Sebastiano Vassalli, lo stesso Marinetti e i suoi seguaci furono “nipotini” non tanto alla lontana di Friedrich Nietzsche⁴. Anch’essi ammiccavano decisamente al Superuomo.

1. Futurismo, sport e Grande Guerra

Il loro “superomismo”, ridondante di nazionalistica volontà di potenza, prefigura i moderni eroi sportivi, assume d’acchito i contorni del “corpo da record”. Quella corporeità che

Nietzsche aveva rivalutato in aperta critica antimetafisica e anticristiana: “Corpo io sono in tutto e per tutto”, echeggia dalle profondità abissali del suo *Zarathustra*. L’Oltreuomo (*Ubermensch*), impegnato in una grandiosa attività espansiva auto-superantesi. Da qui, per un’osmosi culturale evidente benché fermamente negata, gli “atleti futuristi” (a Marinetti, nel luglio 1915, il periodico “Lo Sport Illustrato e la Guerra” dedicherà un medaglione interamente votato a decantarne le straordinarie virtù di pugilatore, lottatore, aviatore, automobilista) sono per antonomasia “campioni”, *recordman*, figure maschili eccezionali, amanti della “trance agonistica”, della competizione violenta. Del cemento totalizzante tra gli uomini e le nazioni. Alla ricerca permanente del limite individuale e assoluto.

L’uomo futurista – ha osservato Emilio Gentile – doveva essere in perpetua lotta con se stesso e con i propri simili per non rimanere imprigionato nel tempo e nello spazio di un presente assoggettato al passato, e distruggere ogni convenzione consacrata dall’autorità della tradizione, perennemente proteso al superamento di se stesso⁵.

Con i futuristi e le loro pirotecniche *performance* artistiche, quest’ultimo termine s’insesta stabilmente nel linguaggio, assorbendo quel significato di alta prestazione fisica, sportiva, che diverrà senso comune. *Performance*, che aspirava sempre al più prestigioso dei primati: la ricerca e conquista del futuro. L’unico vero obiettivo della “partita” globale, mobilitando l’arte al servizio della politica, giocata dal futurismo nelle sue modalità materiali e simboliche. Tant’è, licenziando l’11 maggio 1913 il manifesto *La distruzione della sintassi. Immaginazione senza fili*, Marinetti inneggiava alla “Passione, arte e idealismo dello sport. Concezione e amore del record”⁶. Nello *Splendore geometrico e meccanico e la sensibilità meccanica*, risalente al 18 marzo 1914, Effeti celebrava l’“ottimismo aggressivo che risulta dal culto dei muscoli e dello sport”, il “nuovo istinto del record, l’entusiastica imitazione dell’elettricità della macchina”⁷; e prossimi a quel conflitto nel quale a tutti i costi avevano voluto trascinare il paese, l’11 gennaio 1915 i marinettiani raccolti attorno al manifesto del *Teatro futurista sintetico* delineavano ulteriormente le linee della propria, autentica, inclinazione sportiva: “Aspettando la nostra guerra tanto invocata [...] l’Italia dovrà essere impavida, accanitissima, elastica e veloce come uno schermidore, indifferente ai colpi come un boxeur”⁸. Infine, il senso di questo cammino rettilineo che dall’apologia dell’automobile da corsa condusse al coinvolgimento massiccio nella Grande Guerra, si evince da un ultimo manifesto. Quello, emblematico, su *La nuova religione morale della velocità*, pubblicato il 1° giugno 1916 su “L’Italia Futurista”:

Nel primo manifesto – rammentava Marinetti, citando quello apparso su *Figaro* il 20 febbraio 1909 – io dichiarai: la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova, la bellezza della velocità. Dopo l’arte dinamica la nuova religione-morale della velocità nasce in quest’anno futurista della nostra Grande Guerra liberatrice [...] La morale futurista difenderà l’uomo dalla decomposizione determinata dalla lentezza, dal ricordo, dall’analisi, dal riposo, dall’abitudine. L’energia umana centuplicata della velocità dominerà il tempo e lo spazio [...] Gli *sportmen* sono i catecumeni di questa religione⁹.

E ancora:

L’eroismo è una velocità che ha raggiunto se stessa percorrendo il più vasto dei circuiti. Il patriottismo è la velocità diretta di una Nazione; la guerra è il collaudo necessario di un Esercito, motore centrale di una Nazione¹⁰.

Con tali enunciazioni il compito fondamentale del futurismo era insomma realizzato. Ferventi interventisti, spesso coinvolti in incidenti di piazza e in tumultuose “serate” di propaganda, credendo ciecamente nei nessi arte-vita, creare-agire, essi sfruttarono il con-

flitto 1914-1918, la più traumatica crisi che il concetto di tradizione visse agli albori del Novecento, per ricongiungere taumaturgicamente teoria e prassi. Nella guerra scorsero i presupposti non per una rivoluzione sociale, come i sindacalisti rivoluzionari o i bolscevichi, bensì per una rivoluzione eminentemente tecnica. La guerra, nella visione futurista, rappresentava l'opportunità epocale per porre definitivamente in mora il passato, il classicismo, l'accademia, sostituendoli con la dinamicità, "il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno"¹¹. E in tal senso l'ebbrezza dionisiaca della velocità/modernità, il culto dell'automobile/proiettile, la smania "recordista", componenti essenziali dello stile e della cultura veicolate da Marinetti, non potevano che trovare il loro logico sfogo in quella che interpretavano come una irripetibile opportunità palinogenetica. Una guerra per riscrivere, su basi totalmente nuove, il futuro dell'umanità. Semmai, alla luce di queste considerazioni e del largo spazio che lo sport ebbe nell'ideologia futurista, restano oscuri i motivi che indussero il movimento a non produrre mai un apposito manifesto anche su questo specifico. Tale omissione risulta dunque sorprendente, ma è plausibile pensare che, sia pur rinunciando a formalizzare in un documento una vera e propria teoria, un suo manifesto sportivo Marinetti l'abbia comunque sostanzialmente steso. Si allude all'articolo che, il 4 marzo 1910, pubblicò in prima pagina su "La Gazzetta dello Sport". Un pezzo di cui merita riportare uno stralcio:

Dopo le atonie (necessarie, forse, ma non salutari) dei lunghi anni di pace, i popoli sentono il divino gorgo tempestoso che si va formando nell'Oceano del sangue umano eccessivamente risparmiato. Tutti sentono essere la guerra, la grande iddia verso la quale c'incamminiamo ogni giorno. Perciò, dopo la neghittosità inerme degli anni di pace e di raccoglimento passivo che caratterizzarono una generazione, la gioventù d'oggi, sentendo il ricorso atavico del sangue guerriero si guarda furtivamente le braccia troppo candide e delicate, se ne vergogna, corre ai manubri, ai volanti, ai remi, alle clave, perché sa che manovrare un ordigno di forza è, per lui, riaccendere d'un gradino la scala della vita umana, per la Patria, promettere una stella di più al cielo della sua gloria. Il Futurismo ha bisogno di poeti dall'anima libera, e di atleti dai muscoli possenti. Il sogno d'una Patria più forte, più bella, più grande, è in cima alle nostre menti. Ci sorride la speranza di vedere i nostri nuovi canti aleggiare sopra una selva di braccia nerborute e violente. Noi vorremmo assistere, prima di morire, alla grande Guerra, alla guerra combattuta dai nuovi eroi della stirpe italica, educati a tutti i frangenti delle lotte intellettuali ed a tutti gli entusiasmi muscolari. Oh! L'Esercito più bello e più forte del mondo, scagliato intero a riaffermare sull'Alpe e sulla Marina d'Oriente il diritto secolare alla conquista latina! [...] O voi, figli degli eroi delle Cinque Giornate, non dimenticate di pregare quotidianamente la divina forza dei vostri muscoli!¹².

Lo sport come preparazione fisica e morale alla guerra, alla Grande Guerra. Questo, ancora una volta, il valore pratico che il futurismo attribuiva all'esercizio sportivo. Un tirocinio di energia e virilità che, finalmente, poteva esprimersi e deflagrare compiutamente¹³.

2. I futuristi e il Battaglione lombardo volontari ciclisti automobilisti (Blvca)

Avanguardia delle avanguardie, il futurismo fu la maggiormente provvista d'una lettura complessiva della contemporaneità (dalla letteratura alla pittura, dalla musica al teatro, dalla danza alla moda, dalla cucina alla morale sessuale, eccetera) e più profondamente intrisa di spirito sportivo, di febbrile ansia agonistica. Agonismo che, da iniziale provocazione estetica, trascinò – come si è visto – in accesa passione etico-politica, spingendo Effetì e il suo mani-

polo a “scendere in campo” da interventisti della “prima ora” e, in seguito, a prender parte attiva – da “atleti” e soldati, o viceversa – alla massima competizione fra i popoli e gli stati: la Grande Guerra.

Il *big match* all’abbrivio del XX secolo che i vari Marinetti (numero di matricola 235.704), Umberto Boccioni, Anselmo Bucci, Mario Buggelli, Carlo Erba, Virgilio Funi, Ugo Piatti, Luigi Russolo, Antonio Sant’Elia, Mario Sironi, per un fugace periodo – dal maggio al dicembre 1915 – intesero affrontare mantenendo unita la propria compattezza di “squadra”, d’avanguardia. Ovverosia arruolandosi tutti insieme appassionatamente, Marinetti e Russolo l’avevano già fatto il 3 agosto 1914, nel più motorizzato e sportivo dei corpi: il Battaglione lombardo volontari ciclisti automobilisti (Blvca), comandato dal capitano Carlo Monticelli, un venditore d’olio subito da loro ribattezzato “il napoleoncino”¹⁴. Un arruolarsi che inverava due capisaldi dell’azione futurista: 1) la natura volontaristica/vitalistica dell’interventismo di cui si erano fatti incensanti megafoni; 2) la modernità della guerra, palcoscenico ideale in cui sarebbero emersi la bellezza dell’ardire fisico e la volontà di potenza del progresso meccanico. Trasferiti a Gallarate il 1° giugno 1915, i futuristi del Blvca vi svolsero un periodo d’addestramento costituito da attività di esplorazione e di avanscoperta: esercitazioni che essi intercalarono con alcuni spettacoli tenuti nel teatro locale il 5 e 14 luglio. Questo addestramento terminò il 20 luglio e, da Gallarate, vennero inviati a Peschiera del Garda, nelle retrovie del fronte della 1ª Armata. Giunti sul lago avrebbero voluto immediatamente cimentarsi nel combattimento, ma lo spirito guerriero futurista fu nuovamente frustrato da una *routine* mal sopportata. Lamentandosene, scriveva il Marinetti:

Peschiera, troppo turrata e troppo lacustre, con le sue acque neutre stagnanti, fra i vecchi inutili spalti, non bastò a spegnere il nostro gran fuoco. Eravamo tutti accesi d’un furore bellico inestinguibile, e per due mesi la terribile, anti-igienica Polveriera, nella quale eravamo stati accasermati, minacciò ogni sera di scoppiare per la violenza repressa dei nostri cuori [...] La soprannominammo la Moschea, poiché ad ogni respiro vi s’ingoivano sciami di mosche¹⁵.

Gli orizzonti di gloria dei marinettiani rischiavano di subire un pesante contraccolpo e, per sfuggire a questa temperie dimessa, antieroica, anche a Peschiera ricorsero al loro gusto per la *performance* dissacrante e antiborghese. Nella fattispecie, festeggiarono la giornata del XX settembre organizzando delle gare sportive tra militari. “La Gazzetta dello Sport” ne rese una puntuale cronaca, in cui non mancò di riportare (a buona ragione, visti gli alti elogi elevatigli) il veemente discorso improvvisatovi da Marinetti:

Volontari! L’Italia dei ruderi, dei musei, dei professori e dei poeti nostalgici afflitta per molti anni, da quello che noi chiamiamo “torcicollo passatista” è definitivamente sepolta. È nata, con questa guerra, la nuova Italia forte, energica, muscolarmente preparata a tutte le fatiche [...] L’ossessione culturale che ancora ammorba certi spiriti in Italia deve essere strenuamente combattuta. Forza, forza, forza fisica ci vuole, diretta da fiuto italiano. I libri, le biblioteche, i musei appartengono alle lunghe epoche di pace, ormai tramontate [...] Chi può negare che oggi *La Gazzetta dello Sport* sia molto più utile al popolo italiano che venti riviste culturali come *La Nuova Antologia*? Mi spiego. *La Gazzetta dello Sport* è il rendiconto della forza istintiva e muscolare dell’Italia. Leggendola, noi sappiamo ciò che valgono i giovani italiani sui quali dobbiamo contare [...] Nasce con questi soldati italiani d’oggi una nuova religione: la religione della parola Italia! Nuovo patriottismo non retorico né mistico ma basato sulla constatazione della nostra superiorità di razza e di terra [...] Viva il nostro comandante Monticelli! Viva noi volontari italiani!¹⁶.

Finalmente, il 12 ottobre 1915, il Blvca mosse verso Malcesine e, dal 21 al 24 di quel mese, divenne veramente operativo combattendo alle pendici del Monte Altissimo. Il momento tanto atteso era arrivato e, mentre Russolo, esaltato dagli scoppi delle granate a Dosso Cassina componeva mentalmente un'opera per intonarumori, Marinetti non perse l'occasione di celebrare il battesimo del fuoco in alcune sue note diaristiche:

Il 14 ottobre, nella seconda perlustrazione fatta da me, dai miei amici futuristi Boccioni e Sant'Elia e dal pittore Bucci, esplorando e occupando la trincea delle Tre Piante, constatammo con quale gioconda disinvoltura dei giovani pittori e poeti italiani possono trasformarsi in audaci, rudi, instancabili alpini. Durante l'avanzata, l'assalto e la presa di Dosso Cassina, compiuta dai volontari ciclisti lombardi e da un battaglione di alpini, vedemmo le truppe austriache sgominate dalla baldanza di pochi italiani diciassettenni e cinquantenni, non allenati alla guerra in montagna. Dopo aver marciato per sette giorni in un foltissimo nebbione, con vestiti quasi estivi malgrado la temperatura di 15° sotto zero, i volontari ciclisti pernacchiavano allegramente alle migliaia di *shaprnels* prodigati loro da cinque forti austriaci. I nuovi raccoglitori di bossoli e di schegge micidiali facevano finalmente dimenticare gli stupidissimi e sentimentali raccoglitori di edelweiss [...] Tutto questo ci conferma una volta di più che nessun popolo può eguagliare: 1) Il genio creatore del popolo italiano; 2) L'elasticità innovatrice di cui sempre danno prova gli italiani; 3) La forza, l'agilità e la resistenza fisica degli italiani; 4) L'impeto, la violenza e l'accanimento con cui gli italiani sanno combattere¹⁷.

Analogamente, di quei giorni "eroici" della presa di Dosso Cassina, scriveva Umberto Boccioni:

Vivo in un rumore terribile. Sono stato al fuoco. Meraviglioso! Dieci giorni di marcia in alta montagna al freddo, fame, sete! I volontari ciclisti trasformati in alpini [...] La guerra è una cosa bella, meravigliosa, terribile! In montagna poi sembra una lotta con l'infinito. Grandiosità, immensità, vita e morte! Sono felice! [...] Sono felice e orgoglioso di essere soldato semplice e umile cooperatore all'opera grandiosa. W l'Italia¹⁸.

Il gioco, la formidabile gara della Grande Guerra, ad alcuni futuristi costò peraltro assai caro. L'addetto alle bombarde Boccioni, per un banale incidente lontano dal fronte, ovvero disarcionato da un cavallo spaventato da un treno, si spense a Verona il 17 agosto 1916. Un lutto che Marinetti cercò di elaborare così:

È morto Umberto Boccioni caro grande forte migliore divino genio futurista ieri denigrato oggi glorificato superarlo superarlo superarlo durezza eroismo velocità giovani futuristi tutto dolore sangue vita per la grande Italia sgombra ingigantita elettrica esplosiva non lagrime acciaio acciaio¹⁹.

E il 10 ottobre 1916, nell'ottava battaglia dell'Isonzo, cadde anche Sant'Elia. Un'altra grave perdita che, stavolta, ispirò a Effetì queste parole di cordoglio appena più meditato:

Antonio Sant'Elia, l'architetto futurista che, dopo aver creato la nuova architettura [...] morì eroicamente colpito in fronte a Monfalcone alla testa della sua compagnia. Capelli rossi al vento, tra le spirali di fumo della sua eterna sigaretta, egli additava Trieste, come il suo paradiso. Ora a Parigi, s'innalzano i formidabili edifici futuristi a gradinate con fasci di ascensori esterni e passerelle aeree. Sono tutti dettati dal genio immortale di Sant'Elia²⁰.

Del resto nei suoi soli sei mesi di vita, essendo stato disciolto 6 dicembre 1915, il Blvca pagò un prezzo di sangue (e d'onore) non meno doloroso: 72 morti, 93 mutilati, 20 feriti, 212 decorati, 379 nomine a ufficiale sul campo, 2 medaglie d'oro al valor militare. L'arida contabilità di quella "guerra sola igiene del mondo" ("e meraviglioso sport sintetico", aggiungevano i futuristi) che il pontefice Benedetto XV definì un'"inutile strage".

3. Di nuovo al fronte

Esaurita la parentesi del Blvca, dal quale fu congedato il 10 dicembre 1915, Marinetti nel 1916, partecipando a un attendamento con relative esercitazioni, svolse il servizio di prima nomina quale sottotenente di artiglieria a Bracciano. Servizio conclusosi con un nuovo congedo il 26 ottobre 1916. Il successivo 26 dicembre giunse il richiamo e l'assegnazione alla Scuola di tiro bombardieri a Susegana, quindi nel febbraio 1917 fu inviato al fronte e destinato alla 73ª Batteria bombarde nel goriziano: bombarde che, ai suoi occhi, erano nient'altro che "membri virili in erezione"²¹. Proprio da bombardiere (passato il 23 aprile alla 161ª Batteria) il 14 maggio 1917, nel corso d'una azione sul Monte Kuk, venne ferito meritandosi una medaglia di bronzo al valore e una visita in ospedale di Gabriele D'Annunzio. L'ormai "poeta soldato" che, tra beffe di Buccari e voli su Vienna, assai più di lui stava ricoprendosi di gloria, il quale lo omaggiò di due mazzi di fiori impacchettati: "Uno per lei Marinetti tutto rosso come il suo ingegno, l'altro tutto bianco come il suo aeroplano"²². Inviato in licenza di convalescenza, Marinetti la trascorse tra Milano, Roma, Napoli, e, promosso tenente, a settembre tornò in campo con la 3ª Armata combattendo col 23º gruppo bombarde nell'area di San Pietro dell'Isonzo-Doberdò. La disfatta di Caporetto vide trasformare i suoi bombardieri in zappatori per allestire nuove trincee difensive e, dopo essere stato inquadrato nel 112º Gruppo bombarde in Val d'Assa, a nord di Thiene, nel luglio 1918 fu destinato all'8ª squadra del Corpo automitragliatrici blindate. Metaforicamente si avverava così uno dei passaggi fondamentali del suo celeberrimo manifesto parigino del 20 febbraio 1909: l'"automobile ruggente che corre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia". Infine, nei giorni storici di Vittorio Veneto, sarebbe entrato per primo in Aviano e Tolmezzo liberate meritandosi una seconda medaglia al valore. Questo, in estrema sintesi, il *curriculum* militare di Marinetti nel primo conflitto mondiale. Durante lo svolgersi di questi eventi bellici, da letterato consapevole dei materiali "artistici" che avrebbe potuto eventualmente trarne, egli tenne dei minuziosi taccuini divenuti un prezioso materiale documentario. Da essi, infatti, filtra nuovamente l'atteggiamento follemente ludico, inconsciamente goliardico, la mentalità latentemente "superominica", il viscerale maschilismo che connotò l'approccio suo e, più in generale della corrente futurista, alla Grande Guerra. I taccuini marinettiani contengono altresì alcuni ulteriori spunti che rinviano in qualche modo allo sport. Più segnatamente dei ritratti di due notevoli protagonisti del movimento sportivo italiano: il generale Luigi Capello e il colonnello Carlo Montù. Capello, comandante dell'armata da cui dipendeva Marinetti e ritenuto fra i principali responsabili della rotta di Caporetto, rivestì a lungo dei ruoli direttivi all'interno della Federazione ginnastica ricoprendo la carica di presidente del suo consiglio laziale. Legato alla massoneria, nel dopoguerra fu accusato di avere concorso, il 4 novembre 1925, a Bologna, allo pseudo-attentato contro Benito Mussolini ordito da Tito Zaniboni. Capello si diceva un convinto ammiratore di Marinetti e del futurismo, voleva fare di Effetì un trascinate confezzenziere di guerra, un motivatore delle truppe, e lo convocò una prima volta il 14 marzo 1917. Incontro che Marinetti appuntò in questi termini:

Sono introdotto dal Generale Capello comandante l'Armata. Grosso tondo gioviale senza gravità. Mi dice: io sono di quei generali che attaccano. Lo spirito delle mie truppe è buono ma lo voglio migliore. Bisogna che l'impeto delle fanterie sia travolgente. Prendere una trincea non significa niente. Bisogna andare avanti. Molti si credevano assolutamente fuori d'ogni pericolo. Classi anziane richiamate ora e perciò senza preparazione bellica. Bisogna infiammarli e persuaderli della necessità di dare all'attacco un impulso travolgente feroce. Capello sembra un uovo di pasqua grasso tondo: ma è un forte intelligente ed energico generale. "Farò venire anche Padre Semeria. Tutte le

voci tutti gli oratori purché parlino in modo piano e caldo". Mi domanda se ho degli amici da consigliare. "Tutti gli ufficiali assisteranno a questi discorsi – Tutti! Reggimento per reggimento. Andate bravi ragazzi. Conto su di voi. Io conosco molto lei e le sue teorie che mi piacciono. Ma non ho mai avuto occasione di venirla a sentire". Il Colonnello Gatti conferenziere e articolista del *Corriere della Sera* è messo a nostra disposizione²³.

Capello, da comandante della 2ª Armata, fu uno dei principali *sponsor* del corpo degli arditi: il più atletico (per l'intensa preparazione sportiva prevista nei loro programmi d'addestramento), temerario e agguerrito dei reparti militari, voluto per imprimere una sterzata decisiva alla statica e inconcludente "guerra di posizione"²⁴. Un'impostazione strategico-dinamica largamente condivisa da Marinetti che, in particolare sotto il profilo antropologico, vedeva negli arditi dei futuristi e viceversa. Tanto da teorizzare il prossimo approdo a un vero e proprio "arditifuturismo" e da schizzarne, nelle sue pagine di diario, questi tratti:

Orgoglio di sentirsi Arditi cioè parte migliore della razza italiana quella che ha più vigore più sangue più eroismo più coscienza d'Italianità. Analizzo dunque l'anima e l'essenza degli arditi [...] Amore di novità spirito futurista novatore. Nazionalismo rivoluzionario. Amore della violenza della guerra del bel gesto eroico. Schiaffi in tempo di pace agli scocciatori pugnalate e bombe in guerra. Mafia coltello aperto che sembra preludere al togliersi la giubba per meglio fare a pugni. Collo libero dell'uomo forte. Conquista della donna mediante il gesto eroico. Prepotenza giovanile che tutti in fondo stimano in Italia ma che gli imboscati (che hanno per sangue il brodo dei loro calzoni) temono e perciò denigrano²⁵.

E di seguito, il 2 ottobre 1918, aggiungeva:

Mario Carli, futurista e tenente degli Arditi ha ragione. I veri combattenti non hanno sentimenti mistici. In trincea voi troverete tutto: spensieratezza, goliardismo violento, rompicollismo, amore del bel gesto, ambizione sfrenata, maffia spavalda, burle, canti turpiloquio giocondo, offensiva di topi ginnasti e difensive ordinate di pidocchi turchi. Troverete odio-nausea per il tedesco barbaro prepotente pedante e cretino, amore del pericolo, orgoglio di sentirsi italiano, passione politica e militare estetica per le maree di razze di rissa, gesto musicale per le valanghe rumoriste degli esplosivi e dell'acciaio [...] Scatenamento sportivo di muscoli. Si vuotano bottiglie parlando delle donne, dolci bottiglie, in cantina. Si dovrebbe castrare gli imboscati! Una carezza alle natiche della contadina e un calcio fra quelle del nemico. La gioventù in guerra è allegra, vuole tutto, ride di tutto è padrona di tutto. Guarda dall'alto e non rinuncia a nulla²⁶.

Nazionalista e goliardico, donnaiolo e "machista", sportivo e bellicoso, così Marinetti vagheggiava l'ardito contaminato dal futurismo. Un soggetto nuovo, per una nuova Italia rigenerata e rinnovata dalla guerra. Un secondo incontro tra Capello e Marinetti si ebbe il 22 aprile 1917. L'occasione per una conferma della perfetta sintonia esistente tra i due:

Vado da Casati e sono ricevuto dal Generale Capello che mi mostra un quadro di un bombardiere, dicendomi "questo quadro non è futurista?" Sono invitato a colazione. Incontro alle 10 il tenente dei carabinieri che mi fa sbarbare da un suo carabiniere. Colazione. Sono alla sinistra di sua Eccellenza che ha il colonnello Gatti alla sua destra. Davanti il generale Badoglio simpaticissimo semplice rude moderno pratico forte senza pose. Faccia tonda bella fronte. La prossima offensiva. O lei avrà da divertirsi! Non ne posso più di cominciare (fregandosi le mani) Un colpo formidabile su tutto il fronte Cuck, Santo, Gorizia, Duino, ecc. Lei non potrà dare i rumori della battaglia Tun Tun Tun separati colla voce. Sarà un tuntuntun continuo un uuuuu. Bisognerà che lei si faccia aiutare dai suoi colleghi per imitare tutto quel rumore. Rispondo parlando delle mie declamazioni *polivoques* di Londra sostenute dal tamburo. Tamburellamento parola futurista, dichiara Capello!²⁷.

Per quanto riguarda Carlo Montù, questi, nel 1914, fu il principale promotore della nascita del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) e, da uomo d'armi, il 31 gennaio 1912, durante la guerra di Libia, il primo pilota al mondo a rimanere ferito a seguito d'un episodio bellico aviatorio. Marinetti ne fece la conoscenza il 23 aprile 1917, lasciandocene questo suo ritratto non esattamente esaltante:

Arrivo a Premariacco in birroccino offertomi dal Maggiore Bedei. Il Colonnello Montù mi riceve affettuosamente. Comanda molti gruppi di bombardieri, circa 200 bombe. Villaggio placido nel verde intatto e antiguerrresco dei suoi prati. Una camera bianca in una fattoria. Tempo grigio. Mensa dal Colonnello Montù. Si mangia discutendo di futurismo. Si parte per Curzo a metà strada per Plava. Attività frenetica minuziosa instancabile del Colonnello Montù. Vecchia scimmia disseccata percorsa da correnti elettriche. Mangia ghiottamente divora. Lavora molto, dorme 3 o 4 ore. Ha 60 anni. Esuberanza di vita che straripa in occasioni inutili. Magrissimo. Viso rugosissimo d'uccello impagliato di magra vecchia ruffiana. Bestemmia in piemontese. Ha una voce forte dura. Dà cicchettoni a tutti. Si vanta di avere una memoria prodigiosa. Non ha più denti, ma lo stomaco di struzzo. Sorveglia i camion che si caricano di tutto. Monto in un colonnello il suo cane lupo magnifico²⁸.

Tornati infine vittoriosi dal fronte, Marinetti e i suoi futuristi proseguirono nella loro incessante missione redentrice. Sentendosi tutt'altro che dei reduci, non modificarono minimamente il modo di agire e credere che erano andati interiorizzando specie tra il 1917 e il 1918. Il "vivere pericolosamente", inventato in trincea da futuristi e arditi, sarebbe in tal modo divenuto uno degli slogan classici del regime fascista: uno dei tanti fermatisi al livello puramente declamatorio, come quell'"uomo nuovo" – tutto ardimento, mascolinità, muscoli, sport – che doveva cancellare la gretta mentalità borghese e pacifista dell'Italia giolittiana.

NOTE

1. G. D'ANNUNZIO, *Il caso Wagner*, in "La Tribuna", (1893), 23 luglio.
2. S. GIUNTINI, *Gabriele D'annunzio l'inimitabile atleta. Sport e super-omismo*, Torino, Bradipolibri, 2012.
3. F.T. MARINETTI, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Milano, Mondadori, 1983, p. 306.
4. S. VASSALLI, *L'alcova elettrica*, Torino, Einaudi, 1986, p. 21.
5. E. GENTILE, *La nostra sfida alle stelle. Futuristi in politica*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 5.
6. *Futurismo & futurismi*, a cura di P. Hulten, Milano, Bompiani, 1986, p. 538.
7. Ivi, p. 515.
8. Ivi, p. 594.
9. Ivi, pp. 602-603.
10. Ivi, p. 603.
11. Ivi, p. 511.
12. F.T. MARINETTI, *Gli sports e il futurismo*, in "La Gazzetta dello Sport", (1910), 4 marzo.
13. Sul contributo dello sport al primo conflitto mondiale S. GIUNTINI, *Lo sport e la grande guerra. Forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, 2000.
14. Su Futurismo e Blvca cfr. E. CRISPOLTI, *Storia critica del futurismo*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 178-182; S. GIUNTINI, *In trincea con la bici. Futurismo e interventismo per una passeggiata alla Bella Guerra*, in "Lancillotto e Nausica", (1990), n. 1-2-3, pp. 118-127; G.B. GUERRI, *Filippo Tommaso Marinetti. Invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 160-175.
15. F.T. MARINETTI, *Quinte e scene della campagna del Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti sul Lago di Garda e sull'Altissimo*, in "La Gazzetta dello Sport", (1916), 31 gennaio.

16. *La celebrazione sportiva e futurista del XX Settembre fra i volontari ciclisti automobilisti*, in "La Gazzetta dello Sport", (1915), 27 settembre.
17. F.T. MARINETTI, *Teoria e invenzione futurista* cit., pp. 502-504.
18. U. BOCCIONI, *Gli scritti editi e inediti*, a cura di Z. Birolli, Milano, Feltrinelli, 1971, pp. 385-386.
19. S. GIUNTINI, *Lo sport e la Grande Guerra* cit., pp. 68-69.
20. F.T. MARINETTI, *Teoria e invenzione futurista* cit., p. 636.
21. G.B. GUERRI, *Filippo Tommaso Marinetti* cit., p. 172.
22. F.T. MARINETTI, *Taccuini 1915/1921*, a cura di A. Bertoni, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 111.
23. Ivi, p. 63.
24. S. GIUNTINI, A. TEJA, *Boccioni's Coin*, in "The International Journal of the History of Sport", (march 2011), n. 3-4, pp. 393-409.
25. F.T. MARINETTI, *Taccuini 1915/1921* cit., pp. 348-349.
26. Ivi, p. 360.
27. Ivi, p. 72.
28. Ivi, p. 74.